

Sentiero Urbano della Libertà n° 1

Tappa 12 Contra' Carpagnon



Per raggiungere la presente tappa, si continua **Contra' Pasini**, si compie una curva a gomito sulla sinistra: al trivio successivo si gira a destra per **Via Carpagnon**. Si sosta alla fine della via.

Tipografia clandestina – la censura

In Via Carpagnon vi era una delle più importanti tipografie della Resistenza.

Oggi sembra insensato far passare per sovversivo lo stampare e il distribuire un volantino in cui si esprime dissenso rispetto a quanto prospettato da chi governa.

In quelli anni invece si poteva pagare duramente quegli atti.

“In Italia la censura, consistente nella limitazione della libertà di espressione tramite il controllo della stampa, della radiodiffusione e della parola, nella repressione della libertà di associazione, di assemblea, di religione, si andò estendendo e rafforzando progressivamente durante l'era fascista (1922-1943) che istituì progressivamente, a iniziare dal 1924, uno Stato di polizia in cui i cittadini erano controllati dalla polizia politica (l'Ovra, che nacque nel 1930).

Il 31 dicembre 1925 entrò in vigore la legge sulla stampa, la quale disponeva che i giornali potevano essere diretti, scritti e stampati solo se avevano un responsabile riconosciuto dal prefetto, quindi dal governo. Tutti gli altri venivano considerati illegali.”

Lidia Menapace, “Io, partigiana”, – Manni 2015, p. 29

Gualandi, tipografo della Resistenza

In Via Carpagnon si trovava la tipografia di una delle figure di spicco tra gli stampatori “resistenti”; Vittorino Gualandi.

Vittore Gualandi era da tempo uno dei protagonisti della cultura vicentina, che Neri Pozza volle descrivere nel suo “Ritratti di vicentini e altro”.

“Vittore Gualandi, pronto e leale nelle risposte, non ha mai replicato quando gli ripetevo che avrebbe dovuto scrivere [...] le “memorie” della sua vita. Non ho conosciuto nessuno capace di star sulla sedia come lui, a leggere e a correggere bozze di stampa. Scriveva con la cannuccia e il pennino d'acciaio [...] Che “memorie” avrebbe scritto! [...] Non si mise mai allo scrittoio, con carta e penna pronto a farlo. Così tranquillo e schivo di chiassi intorno al suo nome, era stato protagonista di eventi che molti gli avrebbero invidiato: ad esempio - per citare il primo che mi viene in mente - alla fine di ottobre del 1926 aveva, nella sua qualità di proto, “trattato” coi fascisti vicentini l'occupazione incruenta de “Il Corriere veneto”, il quotidiano cattolico stampato a Vicenza con la direzione di Giuseppe De Mori, da una società composta appunto da Vittore Gualandi e da Ernesto Cappelletti, editore.”

Neri Pozza, “Ritratti di vicentini e altro” in “Opere Complete vol. 2”, Neri Pozza Editore 2011, p. 393

Neri Pozza riprese in un altro scritto quel fattaccio.

“Nessuno aveva mai saputo dire quanti fossero stati, alla fine di ottobre del 1926, gli uomini che erano entrati nell'androne de "Il Corriere Veneto": alcuni saliti al piano superiore, altri arrivati di sorpresa in tipografia. Guidati dall'avvocato Franceschini e dal giovane Garelli, in doppiopetto turchino, avevano domandato di parlare col direttore del quotidiano.

Il direttore De Mori, appena riscontrati i bozzoni delle pagine chiuse, se n'era andato a dormire, borbottava Vittore Gualandi proto della tipografia e del giornale. Non aspettava quella visita (e guardava gli altolocati con sospetto attraverso i grossi occhiali da miope); il direttore De Mori aveva già rinfrescate le gambe nel letto. E mentre diceva questo, il capomacchinista Tonetti, che aveva forse intuito le ragioni di quella visita, scendeva in fretta dalla sua pedana e per far confusione con una pedata rovesciava sul pavimento il vaso dell'olio lubrificante.

Nell'incidente causato dal Tonetti, che pestando nell'olio sventolava i bozzoni, Gualandi era riuscito a togliere dal balcone la testata de "Il Corriere Veneto" e a farla scivolare dalla finestra nell'orto.

Adesso sbirciava gli invasori come li vedesse per la prima volta, e arrotava con dolcezza la voce: «Che cosa comandano, signori?»

«Comandiamo» rispondeva l'avvocato Franceschini «che questo bollettino cessi immediatamente le sue pubblicazioni!»

Neri Pozza, “Gli anni ideali” in “Opere Complete vol. 2”, Neri Pozza Editore 2011, p. 696

Ancora Neri Pozza ne ricorda l'impegno.

“Aveva avviato una piccola linotipia e preparato, per l'Officina Tipografica Vicentina, il piombo corretto di libri e opuscoli. Aveva insomma attraversato il ventennio stando in disparte, saziato dalla lezione del 1926, la testa bassa sulle bozze scrutate dai suoi occhi miopi. [...]”

Non gli ho mai domandato quali erano stati - nel 1940 - i suoi primi rapporti con gli eretici della politica: con Torquato Fraccon [...] con il gruppo vicentino di Dal Pra, Toni Giuriolo e Licisco Magagnato nel 1942 [...].

Dopo il 1943 diventò, col padovano Zanocco, il tipografo della Resistenza nel Veneto. Non solo stampò i 5 numeri del giornale del CNL veneto, i 7 numeri di "Giustizia e Libertà", i 5 de "Il Popolo" ma compose, corresse e impaginò “I colloqui con Hitler” del cancelliere Rauschning, venduto «a totale beneficio delle famiglie dei fucilati e degli impiccati dai tedeschi e dai fascisti». I piombi delle 285 pagine del volume, prelevati con una autoambulanza dell'Ospedale di Padova dalla tipografia vicentina di via Carpagnon 5, vennero portati nella stamperia padovana dello Zanocco, che nell'aprile del 1944 stampò il volume e lo rilegò; e lo distribuì all'organizzazione clandestina.

Alla fine del 1944, o forse nel gennaio 1945, Gualandi finì in galera, di dove uscì alla fine della guerra pieno di angustie per le violenze cui aveva assistito ma senza danni; e soprattutto senza aver confessato nulla di ciò che aveva sulla coscienza. Lo avesse fatto, sarebbe stato appeso a uno dei vecchi lampioni della piazza dei Signori di Vicenza.”

Neri Pozza, “Ritratti di vicentini e altro” in “Opere Complete vol. 2”, Neri Pozza Editore 2011, p. 394-395

Per meglio capire il ruolo di Vittorino Gualandi, risulta importante l'intervista alla figlia Vittorina, realizzata da Roberto Pellizzari.

“Vastissima e capillare era la diffusione della stampa clandestina del Partito d'Azione, partito cardine, insieme al PCI, della lotta resistenziale. Organizzatissimo nel territorio, poté contare a Vicenza sull'attivismo di uomini molto importante come Mario Dal Pra, Toni Giuriolo, Antonio Barolini, Enrico Niccolini, Ettore Gallo e tanti altri; fra i giovani spiccava Licisco Magagnato, classe 1921, ex-pigafettiano, universitario di Lettere a Padova. La

dottorressa Vittorina Gualandi, pediatra per molti anni al nosocomio di Vicenza, è figlia di Vittore, il cosiddetto "tipografo della Resistenza", cosa che gli causò l'arresto, il carcere e la tortura. Così testimonia: "Avevamo la tipografia in via Carpagnon e dopo i primi bombardamenti papà ritenne opportuno portare a Sandrigo una delle due linotype e una stampante. Ma il centro del nostro lavoro rimase sempre lì, vicino all'Eretenia. Mi ricordo di Igino Fanton, vagamente di Torquato Fraccon; invece di Licisco Magagnato, con fogli da stampare di continuo, ho un ricordo molto vivo, perché aveva stretto una grossa amicizia con mio padre.

Dopo che il papà fu imprigionato, dovetti prendere in mano io, allora semplice studentessa, tutta l'attività della tipografia.

Ma ne era lui l'anima. Fu lui ad impostare quel Pinocchio che poi fece arrivare al suo collega e amico Zanocco di Padova che lo stampò, e mio padre fu sempre disponibile a stampare volantini e fogli di giornale per favorire la lotta antifascista. Quante notti si è fatto in bianco!"

Roberto Pellizzaro, "Il letto era l'erba", La Serenissima 2011, p. 219

In un altro percorso viene descritta l'epopea della stampa di "Pinocchio", che altro non era una ferma denuncia alle idee di Hitler.

Interessante anche ricordare la passione per la montagna di Vittorino, regolarmente iscritto al CAI come dal registro "C.A.I.

Registro Soci 1935 – 1945" Sezione Vicenza.

